

ALFREDO  
REICHLIN

## IL COMMENTO

LA SFIDA  
RIFORMISTA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Dobbiamo vivere con più orgoglio la responsabilità che ci siamo assunti. Che è grande. Non raccontiamo storie. Il governo Monti è sorretto da tutto il Parlamento, con l'eccezione della Lega. Noi non lo abbiamo subito, come la destra, per la paura di pagare un prezzo micidiale alle elezioni. Noi lo abbiamo voluto e per una ragione che davvero non è piccola. Qualcuno in Senato ha ricordato la «svolta di Salerno». Il senso di quella vecchia iniziativa fu quella di rompere i vecchi schemi della sinistra, e di uscire dal dilemma paralizzante tra repubblica o monarchia. Si fece un accordo di governo con Badoglio. Ma ciò non per mascherarsi e porre fine alla lotta politica ma per ricollocare la sinistra su un terreno più avanzato e a lei più favorevole: la ricostruzione dell'Italia da parte di un popolo al quale si davano anche le armi, e ciò non in nome del Comunismo ma del Tricolore. Per riconquistare così le grandi parole: Patria, Libertà, Giustizia, Democrazia.

Le situazioni sono totalmente diverse. È però un fatto che questo governo dei "banchieri" ci consente di misurarci con una svolta di grande portata. Questo lo dicono tutti. Ma ciò che mi preme dire è che molto dipende da noi, dal nostro gruppo dirigente, dalla sua coesione e dalla sua capacità di aggiornare vecchie analisi. Dobbiamo saperci muovere in un quadro storico-politico molto più ampio rispetto al vecchio gioco italiano. Nell'orizzonte dell'Europa e di un mutamento sempre più accelerato della struttura del mondo. Certo - come dice Bersani - noi dobbiamo partire dall'Italia ma è impossibile pensare il destino di questo Paese (e cioè il concreto destino degli italiani e quindi dei lavoratori e dei loro figli) come cosa separabile dagli esiti di questo impressionante mutamento del mondo. L'Italia è nell'occhio del ciclone di quella che è diventata una crisi storica dell'Occidente.

**Di questo** si tratta. Altro che un semplice cambiamento di stile di governo e di un ritorno alla dignità delle istituzioni. Noi stiamo cercando di uscire da ben altro dramma. Berlusconi ha significato non solo il degrado di ciò che Benedetto Croce chiamava l'etico-politico, ma la nostra esclusione dall'Europa, cioè dai luoghi dove si prendono le vere decisioni, al punto che con uno sghignazzo i nostri governanti venivano accolti. Questo era il grande problema che avevamo di fronte. Come uscire da un "quasi regime" che, per di più, era penetrato nelle fibre profonde del Paese. E fare ciò evitando altri esiti (cata-

strofici) che pure erano possibili, come sempre quando si tratta appunto di crisi anche di qualcosa che aveva toccato le istituzioni. Si poteva temere l'avvento di nuovi capi sedicenti carismatici che sorretti dalla "opinione" televisiva si candidavano a prendere il comando. Con la conseguenza di portare l'Italia nel marasma.

**Per fortuna**, grazie anche alla saggezza del Presidente della Repubblica ha prevalso, non la "tecnica", ma la politica, la grande politica. Un governo che consente all'Italia di tornare sulla scena europea. Non è poco. Esso ci riporta là dove si gioca la partita, dove è il terreno vero dello scontro (con la destra che conta e che si esprime nella politica attuale della Germania). Ci ricolloca là dove si decide se questo Paese sarà ancora una potenza industriale, se il Mezzogiorno può ritrovare le vie dello sviluppo facendo leva sull'essere uno straordinario ponte di tutta l'Europa verso il Mediterraneo e l'Oriente. E tante altre cose, non soltanto economiche. La democrazia.

Io non mi faccio nessuna illusione. So che questo è un governo di emergenza. So che non spariscono affatto la destra e la sinistra, né la differenza tra i ricchi e i poveri. So però che siamo tornati su un terreno più avanzato, ma soprattutto necessario se vogliamo dare una più forte identità alla sinistra italiana. Stiamo attenti perché è molto difficile rappresentare una credibile alternativa di governo se il Pd non elabora una nuova classe dirigente di rango europea e non si impegna a riannodare i fili dell'immenso patrimonio politico e ideale che si è depositato per secoli in questo vecchio Continente. Da anni quel patrimonio è stato ridotto al silenzio ma non è morto ed esso può tornare in campo, soprattutto a fronte di questo tragico fallimento delle forze dominanti nel governare la mondializzazione.

Perciò dico che sarebbe un grande errore andare a questa difficile prova a testa china. È ovvio che l'identità del Pd non è quella del professore Monti e che dobbiamo far valere le nostre ragioni rispetto alle scelte che via via farà il governo. Ma l'identità di un partito è la sua funzione nella vita nazionale. Il suo banco di prova sta nell'oggi, non è rinviabile a quando presenteremo il nostro programma per la ricostruzione del Paese. È oggi che l'Italia guarda a noi. Il blocco

di destra si sta disgregando e i moderati tendono a prendere le distanze dai reazionari. Ciò è molto positivo. Ma, come è naturale, si affacciano diverse prospettive. Né c'è da stupirsi se, tra queste, già si intravede il classico dilemma delle vecchie classi dirigenti italiane: puntare, come sarebbe necessario su una ricostruzione profonda del Paese e quindi consentire che si formi un nuovo blocco maggioritario tra moderati e riformisti, oppure tentare l'ennesima "rivoluzione passiva" e quindi puntare su un nuovo "centro" che dovrebbe mettere ai margini la sinistra. L'esito molto dipenderà dal modo di essere del Pd e dal modo come il suo gruppo dirigente pensa il riformismo pensando l'Italia come parte attiva di una nuova Europa. È tutto qui lo scopo del mio articolo.

Tutte le opinioni sono rispettabili. Ma che analisi fanno coloro che sembra vogliano riaprire la vecchia diatriba tra mercatisti e statalisti? Che fatuità. È da anni che gli sconvolgimenti del mondo ci hanno portato ben oltre l'idea dei mercati intesi come le regole dello scambio, valide per tutti. È da anni che siamo ben oltre le vecchie sovranità degli Stati. Non capisco come non susciti qualche pensiero questa sorta di supercapitalismo finanziario che distrugge il legame sociale e trasforma il denaro fatto col denaro nel decisore pressoché assoluto del destino di ogni essere umano. Che cosa sta dicendo il Papa? Condivido la critica al vecchio pensiero classista. Ma è anche arrivato il tempo di aggiornare le illusioni sui mercati che si autoregolano. L'economia è un rapporto tra uomini e non tra cose.

**Mi sembra chiaro**, anche alla luce di tutta questa vicenda italiana che i partiti che vinceranno sono quelli che si occuperanno, non solo del potere, ma del senso che bisogna tornare a dare alla vita delle persone. Non per caso abbiamo inventato un partito diverso dalle vecchie sinistre storiche. Noi non guideremo nessuna alleanza con i moderati se non ci convinciamo che il compito dei riformisti dopo il Novecento è quello di estendere il campo della libertà umana. La libertà intesa come padronanza di sé e delle proprie capacità, come espressione, quindi, di quell'immenso potenziale di capacità, bisogni, idee, diritti, sogni che sta nel mondo. Perciò bisogna stare insieme. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Nascere e morire oggi in Italia

Il Paese frana, viene giù, trascinando con i detriti tutti i simboli del nostro falso benessere. I telefonini registrano la piena che travolge macchine e case, ponti e strade, più le vite invisibili delle persone assassinate dal cemento, come cantava Celentano tanti anni fa.

Ora poi c'è la crisi e bisogna trovare risorse per lo sviluppo. Sperando che, in nome dell'economia, non si ripetano gli stessi errori del passato, quelli che ci hanno fatto diventare ricchi e fragili come siamo, arricchendo sempre di più i ricchi e impoverendo i poveri. Da tutti i dati che ogni settimana Pagnoncelli presenta in televisio-

ne, si ricava senza ombra di dubbio che il popolo italiano vuole la patrimoniale, come strumento di perequazione e di risanamento. Ma l'ex governo si oppone e i suoi ex ministri (come l'altra sera Romani a Ballarò) fanno orecchie da mercante. Anzi, non trovano di meglio che pigliarsela con Pagnoncelli, il quale replica con professionale fierezza, strappando pure l'applauso.

Mentre la Lega, in cerca del consenso, sosterebbe qualsiasi cosa, tranne quello che è giusto e civile, come per esempio il fatto lapalissiano che tutti i bambini nati in Italia sono italiani. ♦